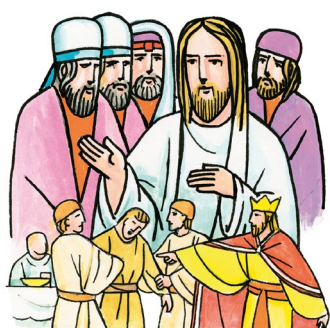




PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Ecco la terza e conclusiva parabola pronunciata da Gesù nel tempio di Gerusalemme e indirizzata ai capi dei sacerdoti e alle guide religiose che lo avevano osteggiato e ai quali Gesù cerca disperatamente di far comprendere la tragicità del loro rifiuto. Il tema di fondo è lo stesso delle parabole che abbiamo nelle ultime due domeniche: il rifiuto opposto al padre, o al Signore della vigna o al Re che offre il banchetto. Questa parabola è stata a lungo letta nella tradizione cristiana come condanna di Israele, il popolo scelto da Dio, che non avendo riconosciuto in Gesù il Messia inviatogli da Dio stesso, non può che essere castigato insieme alla città di Gerusalemme consegnata alle fiamme e alla distruzione. Ora, quando Matteo mette per iscritto questo racconto, Gerusalemme è già stata distrutta dai romani nel 70 d.C., e tale evento sembrava “autorizzare” l’interpretazione della catastrofe giudaica come punizione inviata da Dio. Ma dobbiamo essere intelligenti e vigilanti. Citiamo la prima conclusione del Vangelo secondo Giovanni: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”. I Vangeli sono scritti per nutrire la fede delle comunità e questa parabola non fa eccezione: è indirizzata alla comunità cristiana di sempre, quindi riguarda noi, noi che ci diciamo cristiani, chiamati da Dio personalmente alla fede e al banchetto del Regno, non gli ebrei di quasi due millenni orsono. Di fronte a questa chiamata, che il Signore sempre rinnova, siamo pronti ad accedere al banchetto, senza dilazioni, o invece opponiamo alla sua parola molte ragioni personali, per non ascoltarla? E se partecipiamo al banchetto, vi andiamo mutando la veste del nostro comportamento, in una vera conversione, o invece finiamo per mentire con ipocrisia, entrando nell’alleanza con il Signore senza aver operato un reale cambiamento del nostro modo di vivere?

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno.
Tu mi inviti in una comunione d'amore e di fedeltà,
fa' che vi entri vestito a festa.

Salmo *Dal Salmo 22*

*Preghiamo il salmo accompagnati dal canone di Taizé
«Misericordias Domini» premendo l'icona qui a fianco*



Ant. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Ant. Abiterò per sempre nella casa del Signore.

*Per i bambini si può pregare
il salmo 22 seguendo questo video*



Preghiamo *(insieme)*

O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale. Amen.

In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 22,1-14

[In quel tempo,] ¹Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare **gli invitati alle nozze**, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'**abito nuziale**. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Risonanza

Il Dio che Gesù è venuto a rivelare è un re che invita a nozze. Non costringe, non obbliga, non intima. Propone. E non propone solo di andare a lavorare per cambiare il mondo,

no. Propone di partecipare ad una bella festa. Un Dio che fa festa. Un Dio che ama la compagnia, che la cerca, che mi invita. Invita me, perché non è egoista come sappiamo essere noi, non narcisista e diffidente. Dio mi chiede, mi propone nell'assoluta libertà, di partecipare alla sua vita ma anche di condividere la sua gioia. Quanto sono disponibile ad partecipare a questa gioia?

«Venite alle nozze»

Come riuscirà la Chiesa, Sposa di Cristo, a presentare agli uomini del nostro mondo, della nostra società, l'incredibile invito del Padre alle nozze di suo Figlio? Come far sedere alla tavola di questo "banchetto di grasse vivande, di cibi succulenti, di vini raffinati" un'umanità apparentemente senza appetito? Questo il compito appassionante di tutta la Chiesa, di tutti i figli del popolo di Dio.

«Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze»

Gesù in questa parabola mette in bocca al re queste parole, di andare alle periferie, di questo si tratta. Le periferie è dove vivono gli esclusi, gli emarginati. È un'indicazione che l'evangelista dà ai missionari per sapere dove orientare la loro predicazione. Andare nelle periferie, dato che ci sono le persone emarginate, i lontani, i rifiutati. "E tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze", tutti, non c'è più un popolo eletto, ma c'è una chiamata universale.

«come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?»

Di fronte al dono immeritato e sorprendente dell'invito al banchetto, di fronte a quel dono dell'abito che significava la sua volontà di "cambiarsi", di mutare comportamento, egli ha opposto un rifiuto. Quell'abito era un onore per l'ospite, un dono da accogliere con stupore e gratitudine, e invece egli ha detto "no". Insomma, quest'uomo era una persona autosufficiente, stava bene nella sua situazione e non aveva alcun desiderio di mutare.

Quest'uomo non doveva meritare l'invito, ma doveva cambiare mentalità e comprendere che l'amore di Dio è gratuito, è grazia: basta accoglierlo con gioia, come un bambino accoglie il dono del regno di Dio (cf. Mt 18,3).



Preghiera di intercessione

Tu che doni una risposta alle aspirazioni più vere degli uomini,
– sazia la nostra sete di verità e di giustizia.

Tu che fai partecipare alla gioia del tuo regno tutti coloro che soffrono,
– rendici solidali con i poveri, gli esclusi e gli ammalati.

Tu che chiami la Chiesa come tua sposa a vivere nella festa,
– guida le nostre famiglie ad essere segno gioioso del tuo amore.

Tu che non ti stanchi di chiamare “buoni e cattivi”
– fa’ che non impediamo agli altri, con i nostri giudizi, di incontrarti.

Tu che hai inviato i tuoi servi a chiamare il tuo popolo all’alleanza con te, sostieni i catechisti della nostra parrocchia,
– accresci in loro l’esperienza gioiosa della fede.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Tu sei la nostra gioia, Signore!

Segno

Proponiamo di organizzare una cena o un pranzo di condivisione. Tutta la famiglia può collaborare a preparare la tavola a festa. Durante il pasto (con la televisione e i cellulari spenti) ognuno prova a raccontare quello che sta vivendo o qualche riflessione sulla parola del vangelo di questa domenica.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Ti rendiamo grazie, o Dio, Padre nostro: oggi ci inviti a celebrare le nozze di tuo Figlio con la chiesa, e ci invii ai crocicchi delle strade a portare il tuo invito a tutti. Amen.

Per chi ha partecipato all'eucarestia

Preghiera per il pranzo

O Dio, che attraverso la tua sapienza
inviti a mensa tutti gli uomini
offrendo loro gratuitamente
il pane e il vino che hai preparato,
fa' che pieni di intelligenza sappiamo discernere i doni
che ci hai dato oggi nel tuo amore.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio che è che era e che viene,
per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Lettura *Is 25,6-10*

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio».

Preghiera

Tu attendi la mia conversione, io attendo la tua grazia

(Amselmo di Aosta)

Signore,
la tua bontà mi ha creato,
la tua misericordia ha cancellato i miei peccati,
la tua pazienza fino a oggi mi ha sopportato...

Tu attendi, o Signore misericordioso
la mia conversione
e io attendo la tua grazia
per raggiungere attraverso la conversione
una vita secondo la tua volontà.

Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato
e che mi conservi e mi sostieni.
Di te sono assetato, di te sono affamato,
te desidero, a te sospiro,
te bramo al di sopra di ogni cosa

Segno

Proponiamo di organizzare una cena o un pranzo di condivisione. Tutta la famiglia può collaborare a preparare la tavola a festa. Durante il pasto (con la televisione e i cellulari spenti) ognuno prova a raccontare quello che sta vivendo o qualche riflessione sulla parola del vangelo di questa domenica.

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù, che ci canti il tuo amore anche a costo di toglierci la terra sotto i piedi e ogni eredità, che ti lasci scartare per mostrarci che tu non scarti niente di noi, guarda la nostra vita che scarseggia di bene e se ne vuole impadronire, fa' di noi la pietra diventata sostegno e sicurezza, morbido appoggio per quanti si avvicinano Amen.

Tocca a te per i ragazzi

Ascolta il Vangelo di oggi con questo video o seguilo col seguente fumetto.



IL VANGELO DELLA DOMENICA

• MATTEO 22,1-14 •

11 ottobre 2020



Ehm... servi o invitati?

di *Andrea Santantonio*

Sito web dell'associazione parrocchiale di Azione Cattolica della Parrocchia di S. Giorgio Martire in Racale (LE), nella Diocesi di Nardò-Gallipoli.

Non posso negare che la figura che più mi ha colpito del passo evangelico è quello dell'invitato che decide di andare alla festa senza la veste.

“tutti quelli che troverete, chiamateli”, questo è l'invito che ci viene mosso dal Re della parabola. Ci viene chiesto di andare ai crocicchi delle strade: ed è intorno a questo invito che trovo l'ambiguità del nostro essere cristiani. A volte non decidiamo se essere i servi che invitano o gli invitati che partecipano, non decidiamo se essere coinvolti interamente o se vogliamo lasciarci coinvolgere ... ci fermiamo nel mezzo, senza decidere o più semplicemente preferiamo scegliere la strada più semplice. O peggio ancora decidiamo di essere servi – falsi – senza accettare l'invito che viene fatto a noi medesimi.

Voglio far partire la mia riflessione da una canzone di Daniele Silvestri, che mi ha colpito molto per la sua immediatezza e provocazione: il brano è *Sornione*.



Viviamo in un tempo in cui l'ambiguità sembra il manifesto dei nostri rapporti: si mi interesse di te, ma non troppo; ti voglio bene, ma ognuno al suo posto; ti amo da morire, “ma morire d'amore, no!” (cit. Neri per caso).

“A domandarti come stai, si corre sempre un certo rischio. Il rischio che risponderai e questo normalmente sai, non è previsto!”

Presi sempre dalla paura di entrare in contatto con gli altri, dalla paura che qualcuno alle nostre domande rituali ci possa rispondere compiutamente, cercando magari nei nostri occhi un invito al banchetto. Invece siamo abili giocatori d'azzardo, e quando veniamo chiamati preferiamo essere come gli invitati che andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari, convinti che si perde troppo tempo nel relazionarsi – seriamente – con gli altri, preferiamo coltivare i falsi idoli che la società ci impone, e se proprio rispondiamo alla chiamata, rispondiamo con un sorriso

sornione, con un ghigno, quasi per fare un piacere a chi ci invita e partecipiamo pensando che non abbiamo bisogno di indossare la veste, di prepararci, di effettuare quello slancio decisivo.

*“Di andare dritto proprio non mi va,
girare intorno è la mia condizione.
Tipo avvoltoio sulla verità,
se guardo altrove non è per distrazione!”*

Il Regno di Dio, la Verità, non ammette mezze misure, non ammette ambiguità. Ed è questo il punto di svolta: siamo pronti ad accettare la Verità così com'è?

La Verità la si cerca intraprendendo un percorso: circumnavigando le situazioni, rivedendole continuamente, ritornandoci per guardarle da diverse prospettive. Insomma, accettando gli altri senza precondizioni (d'altronde il Re è il primo a non creare liste special all'ingresso). Il rispetto di questa regola è la condizione essenziale per ricevere e dare amore, per offrire e accettare il sostegno, pur correndo il rischio di andare incontro alla sofferenza, alla ribellione, all'odio.

“Amami...tu amami! (e certamente soffrirai, ti ribellerai, mi maledirai, mi dirai che ti rovinai, poi mi odierai, poi, forse, ci ripenserai) E osserva bene questo ghigno”

Così il nostro sorriso nel rispondere alla chiamata non sarà sornione, non illuderà falsamente chi ci chiama, ma sarà un sorriso autentico, che si apre al mondo, perché decide di entrare in relazione con gli altri e accetta di sentirsi dare una risposta agli scontrati “come stai?”.

Il problema è che non potremmo mai essere servi obbedienti e disposti a sacrificare la vita se nel momento in cui noi stessi veniamo invitati a partecipare al banchetto, lo facciamo in modo non autentico.

*“Ma le regole le so, giocherò seriamente come so,
come sai altrimenti non potrei
rispettare a fondo questo impegno
e domandare ancora il tuo sostegno!”*

Allora il punto è quello di tendere verso la Verità che non vuole limiti: preso il tempo necessario per decidere e affilare le unghie e poi combattere, decidiamo senza misure di far parte di quel ban-

chetto nuziale. Non è un party esclusivo ma è aperto a chiunque a buoni e cattivi; non richiede la nostra santità a priori, ma semplicemente una scelta consapevole e slegata dalle logiche della convenienza. Usciti da questa ambiguità dell'essere "cristiani da salotto" (cit. Papa Francesco) e scegliendo di amare senza misura, allora saremo davvero servi di questo Regno, e festosi nello spalancare le porte, invitare a entrare, far sentire il calore di una comunità in festa e far esplodere la gioia dell'essere veramente cristiani, senza se e senza ma.

Sappiamo che le parabole sono esempi semplici che Gesù usa per spiegare argomenti molto più grandi. Nella parabola della vigna, è Gesù il padrone che parte; nella parabola di oggi, è Gesù il re che invita al banchetto di nozze. È sempre Gesù che ci chiama, ci invita a stare con lui! Ma perché se la prende tanto con quello che arriva senza il vestito elegante e addirittura lo fa cacciare via? Ecco, quello vestito male a volte siamo noi, quando partecipiamo ma non ci crediamo fino in fondo. A volte andiamo a Messa, al catechismo, anche al campo estivo ma nel nostro cuore non crediamo ancora davvero che Gesù è morto anche per noi; si vede dal "vestito che indossiamo" cioè dalla faccia che abbiamo, dal nostro comportamento.

Hai mai pensato a quanto è importante il tuo atteggiamento? A quante cose dice di te? Quanto può aiutare gli altri o scoraggiarli? Vestirsi bene per andare a una festa significa che per te i festeggiati sono importanti, indossare la tuta per andare al campetto dice che sei pronto a giocare con gli altri. Indossare un sorriso e un atteggiamento di apertura dice che hai capito chi ti ha chiamato e anche che sei contento di essere lì!

TEST

SAI VESTIRTI SECONDO LE OCCASIONI?

Guarda come sono vestiti questi bambini: dove stanno andando, secondo te?



Tocca a te per i bambini

Leggi il brano del Vangelo in famiglia e ascolta la traduzione in musica e parole che il gruppo GenRosso ne ha fatto. Il canto è “Venite alla festa”.



Anche per questa domenica, ci propone una parabola al centro della quale c'è ancora il rifiuto di Dio.

Gesù ci presenta un Dio che è come un re che dà una festa di nozze per il figlio che si sposa e che invita tutti noi a partecipare al banchetto, nessuno escluso!

Dio ama la convivialità e per questo ci invita a condividere la mensa del Regno. Il suo è appunto un invito, pertanto ci lascia liberi di scegliere se prenderne parte o meno.

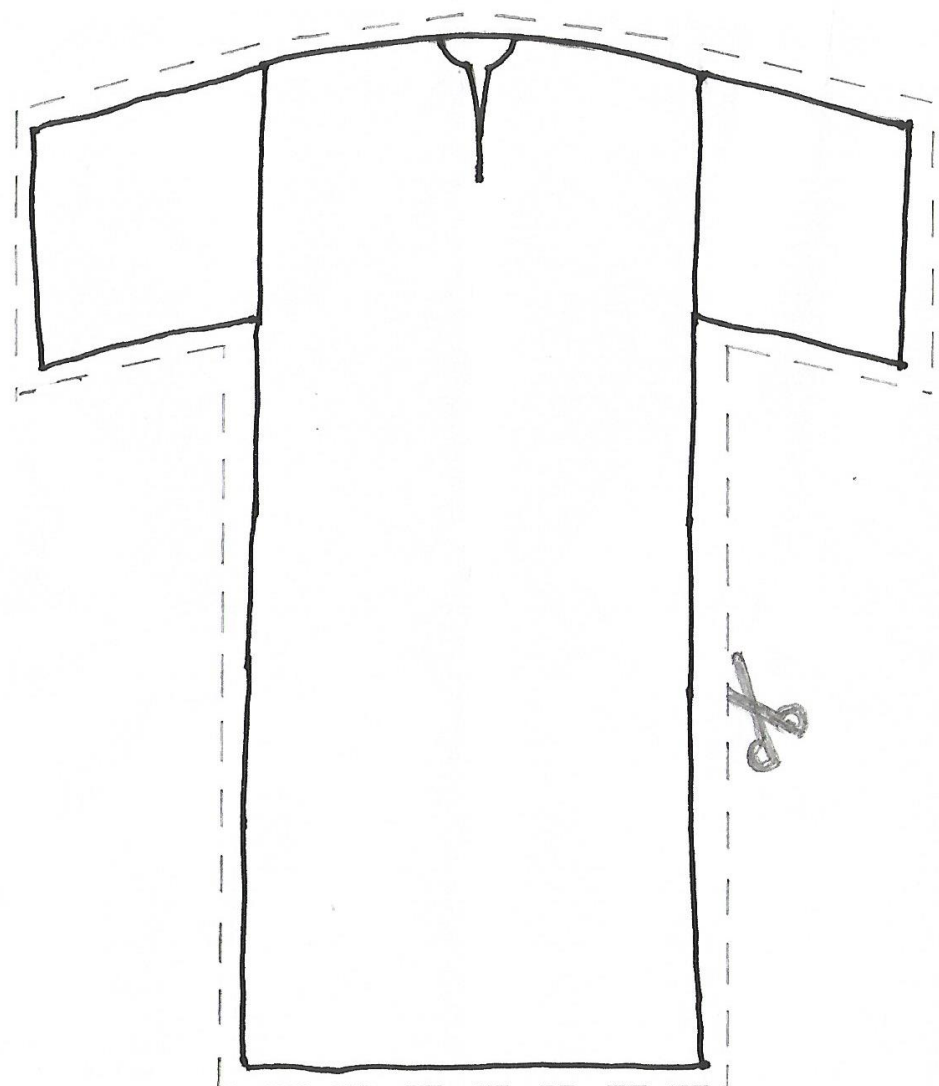
Agli invitati ad un matrimonio veniva consegnata una veste bianca all'ingresso, che veniva indossata in segno di festa. Nella parabola succede però che un commensale non la indossa e il re, arrabbiato, lo caccia.

A noi che siamo invitati alla tavola del Signore viene data la veste bianca, sta a noi scegliere se indossarla. L'incontro con il Signore ci rende persone nuove. A noi l'impegno di rimanere con Lui.

Disegna e ritaglia una veste bianca (se hai la possibilità, puoi stampare il disegno che trovi di seguito).

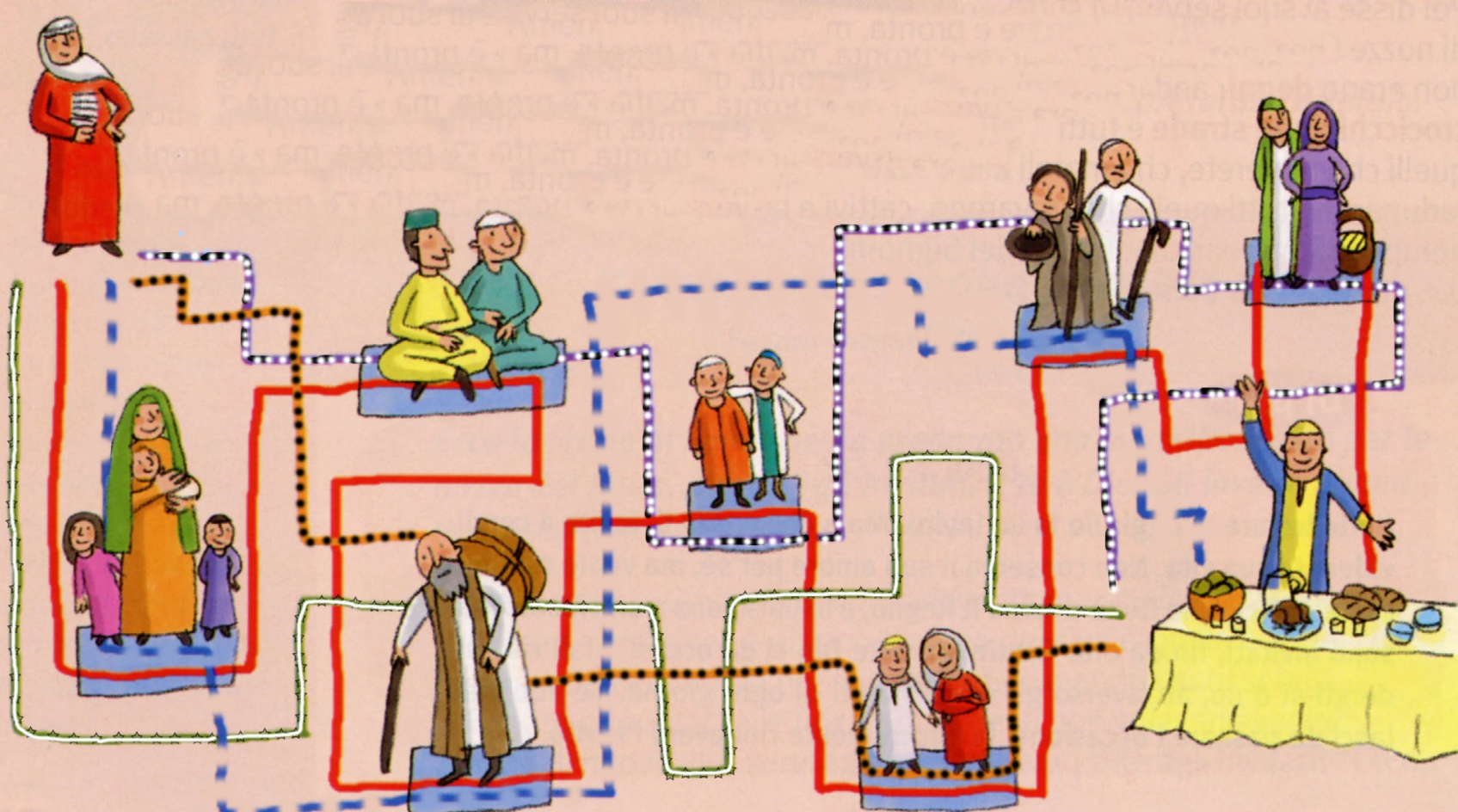
Sul davanti scrivi il tuo nome, sul retro scrivi invece il tuo impe-

gno a prendere parte al bannchetto e a stare con Gesù. Segui l'esempio riportato qui sotto. Dopodiché appendi la veste nella tua camera.



Ricerca gli invitati per la festa

Fra tutti questi sentieri tratteggiati, cerca quello che permetterà al servitore di trovare il più possibile di invitati per il banchetto del suo signore.



*soluzione: è il sentiero a
riga continua piena*

La festa di nozze alla quale tutti siamo invitati

Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini

Ma siamo tutti invitati alle nozze! E la vita, questa vita, non è che il tempo per preparare l'abito nuziale. Se fossimo sicuri di questo, la vita ci cambierebbe tra le mani: avremmo uno scopo, una gioia che ci attende, un desiderio che si fa strada. Grazie alle nostre piccole e brevi nozze terrene, facciamo esperienza che il tempo della preparazione alle nozze è un tempo di marca diversa da tutti gli altri, anche da un punto di vista semplicemente laico e materiale: lo è per gli invitati che pensano a come si presenteranno e al regalo, lo è per i parenti stretti, lo è per i diretti interessati, la sposa e lo sposo.

Da quando le nozze sono state decise, tutto ciò che fanno converge alle nozze, al banchetto che deve essere ricco, abbondante, deve creare l'atmosfera perché la festa sia grande e indimenticabile. Sappiamo di un padre che, avendo un grande giardino e volendo dare lì la festa di nozze della figlia, per un anno intero lo curò personalmente, quasi "piegando" ogni albero e ogni fiore al compito di fare bella la festa per le nozze. Notare bene, il re della parabola matteana non invita a una cerimonia religiosa o a una serie di obblighi: invita a un banchetto dove ci sono cibo in abbondanza, vino, gioia e allegria; e noi sappiamo quanto nelle culture antiche, povere di beni, un banchetto rappresentasse lo straordinario, la sospensione da ogni penuria, da ogni ristrettezza, poiché finalmente c'era l'abbondanza.

Di più; questo è un banchetto di nozze, ha cioè uno scopo preciso: celebrare un matrimonio tra il Figlio (per la comunità matteana lo sposo è Gesù!) e chi? Chi è la sposa? La risposta è un implicito che va al di là dello stretto significato della parabola: la sposa è l'umanità! La sposa è la comunità, convocata gratuitamente e chiamata a sedere alla mensa, è ciascuno di noi; poiché – sappiamo dalla storia della salvezza – ciascuno di noi è prezioso ai suoi occhi: Dio non ama mai genericamente, infatti egli è un Dio che chiama per nome.

Ma qui ci scontriamo con il mistero del rifiuto. C'è la prima grande

serie di rifiuti per gli invitati già nell'elenco (il popolo di Israele, proprio quei capi cui si rivolge Gesù); poi arrivano i "fuori elenco" come noi. Sono quelli trovati dai servi, "buoni e cattivi" sottolinea il testo, cioè senza qualità speciali per essere invitati.

E fortunatamente, perché in quel "buoni e cattivi" ci siamo dentro tutti: nessuno può ritirarsi in una falsa umiltà: "Perché proprio io? Non sono degno!", poiché l'unica indegnità è il rifiuto. Un rifiuto plateale, quello dei primi, ma anche il rifiuto di quello che è lì senza l'abito nuziale (ma lasciamoci consolare, è uno solo su una sala riempita!).

Quello senza veste nuziale è lì quasi come sfida: crede forse di averne diritto, dimentica di essere un "fuori elenco" e soprattutto che la vita chiedeva di essere vissuta in vista delle nozze, come tempo per preparare l'abito nuziale. La famiglia che nasce dalle nozze è oggi chiamata più che mai (e abilitata) a mostrare come sia vivere in vista delle nozze definitive!

Se l'invitato non ha la veste nuziale

Bruno Maggioni

Nella prima lettura della Messa il profeta Isaia (25,6-10) sogna un grande raduno di tutti i popoli. L'immagine è quella del banchetto: «Un convito di carni grasse e di vini pregiati». La nota più sottolineata è l'universalità: «per tutti i popoli». Non più l'oppressione e l'arroganza, ma la pace e la libertà: «Il canto dei tiranni si affievolisce».

Questa grandiosa speranza del profeta non poggia sull'uomo, ma unicamente su Dio. È la solidità della sua Parola («una roccia perpetua»: 26,4) che autorizza a sperare anche in tempi di disperazione. E queste pagine furono infatti scritte in tempo di disperazione.

Secondo diversi commentatori Gesù avrebbe raccontato la parabola del banchetto per spiegare come mai la sua predicazione veniva rifiutata dai praticanti e veniva invece accolta dai pubblicani e dai peccatori. Matteo poi, a sua volta, avrebbe ripreso la parabola per spiegare il fatto che il Regno è passato dai giudei ai gentili: voi avete rifiutato, così la salvezza è passata ai pagani. È il solito paradosso: il popolo di Dio rifiuta il Messia e il suo Vangelo, mentre gli altri, i lontani, lo cercano e lo accolgono. Questo para-

dosso racchiude (ed è così che noi oggi lo dobbiamo leggere) un severo e pressante avvertimento per noi cristiani: l'appartenenza alla Chiesa non ci pone al sicuro. Può accadere anche oggi che i vicini rifiutino Cristo e i lontani lo cerchino.

Se però leggiamo la parabola accanto al passo di Isaia (prima lettura) allora lo spunto da sottolineare è l'universalità.

I servi invitano al banchetto tutti gli uomini, buoni e cattivi, che incontrano ai crocicchi delle strade. L'appello è rivolto a tutti e la sala deve essere, comunque, riempita. Il corrispettivo ecclesio-logico di questo universalismo è che la Chiesa deve rivolgere a tutti, senza distinzioni, il suo invito alla salvezza.

Ma ci sono anche altri spunti. Per esempio l'avvertimento che l'ora è decisiva: non si può differire, tutto è pronto, la sala deve essere subito riempita. Di fronte all'appello del Vangelo non è permesso essere distratti né esitanti.

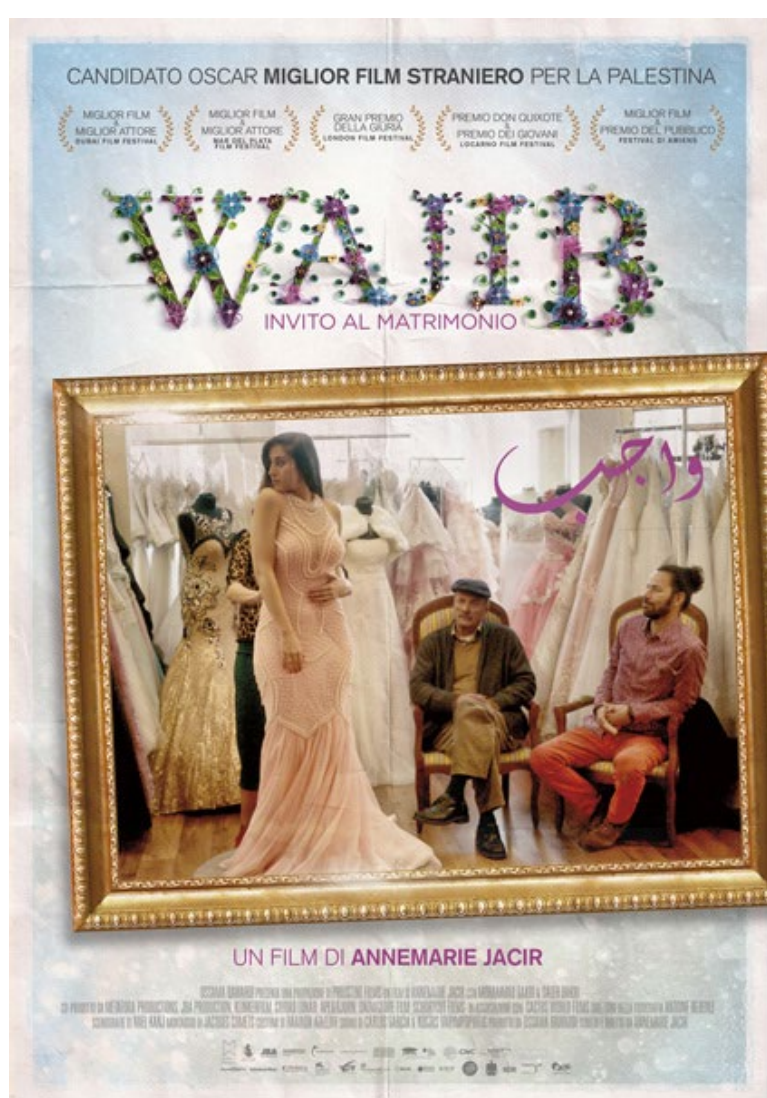
O anche il tema del giudizio. Il re non solo punisce gli invitati che hanno rifiutato, ma giudica anche l'invitato senza la veste nuziale. Il giudizio non riguarda soltanto i primi invitati, riguarda anche i secondi, quelli che hanno accettato l'invito e possono illudersi di essere a posto. Il giudizio riguarda anche noi. L'essere entrati nella sala non è ancora una garanzia.



Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



WAJIB - INVITO AL MATRIMONIO

per adulti



Trailer

*Regia di Annemarie Jacir.
con Mohammad Bakri, Saleh Bakri,
Maria Zreik, Tarik Kopty
Drammatico, - Palestina, 2017,
durata 96 minuti.*

Il wajib è l'incarico, che spetta agli uomini palestinesi, di recapitare di persona gli inviti a un matrimonio: qui, nelle mani di padre e fratello della sposa Amal ("speranza" in arabo).

Nella città di Nazareth, dove la convivenza è complessa, il padre cerca di mediare con gli israeliani mentre il figlio non tollera i compromessi. L'invito alle nozze, da consegnare e accettare, provocherà uno scontro e una possibile riconciliazione.

MATTEO GARRONE
PRESENTA

23^a settimana
internazionale
della critica



Pranzo di Ferragosto

con VALERIA DE FRANCISCOS, MARINA CACCIOTTI, MARIA CALI, GRAZIA CESARINI SFORZA, ALFONSO SANTAGATA,
LUIGI MARCHETTI, BIAGIO URSITI, PETRE ROSU, GIANNI DI GREGORIO e con l'orchestra partecipazione di MARCELLO OTTOLENGHI

DAL 5 SETTEMBRE AL CINEMA



www.pranzodiferragosto.it



PRANZO DI FERRAGOSTO



Trailer

per la famiglia

*Regia di Gianni Di Gregorio.
con Gianni Di Gregorio, Valeria de
Franciscis, Marina Cacciotti,
Commedia, - Italia, 2008
durata 75 minuti.*

L'amministratore di un condominio propone a un condomino moroso l'estinzione del debito se ospiterà l'anziana madre. Così, alla vigilia di un ferragosto romano, la casa del protagonista Gianni Di Gregorio si popola pian piano di invitate non previste. Nella realtà il regista rifiutò la proposta dell'amministratore e girò il film per capire cosa sarebbe potuto accadere. La finzione cinematografica immagina e descrive un'occasione persa, una richiesta non accettata.



UP



Trailer

per i bambini

*Regia di Pete Docter, Bob Peterson.
Animazione, - USA, 2009,
durata 104 minuti.*

L'incontro tra il burbero pensionato Carl e il boy scout Russell sarà l'inizio di una grande avventura, in stile Jules Verne. Si possono fare scelte differenti e si può cambiare mentalità: far scoppiare o far volare i palloncini della grande festa che è la vita. Up!

Arte e fede



Theaster Gates, Soul Food, performance e progetto a lungo termine



Il progetto di Theaster Gates nasce dalla consapevolezza del degrado della sua città, Chicago. Non avendo ricevuto aiuto dalle istituzioni si è rivolto ai cittadini innescando così un circolo virtuoso che sta contagiando altre città americane. Dal crollo del sistema immobiliare americano con la bolla economica dei mutui, che ha innescato la crisi che tutt'ora stiamo affrontando, le periferie americane si sono svuotate lasciando spazio al degrado. Si sono moltiplicati gli edifici messi in vendita, che hanno seguito più o meno lo stesso iter: messa in vendita, nessun acquirente, abbandono della manutenzione dell'immobile e suo lento declino. Questo è stato il punto di partenza per non cedere al lento disfacimento del tessuto sociale delle periferie americane. Così, Theaster scelse il primo edificio che è stato lentamente restaurato, lasciandolo volutamente "non finito". In questo edificio sono state ospitate mostre, concerti, e lunghe tavolate del "Soul Food".





I “Soul Food” sono pasti di incontro della comunità afroamericana, la più numerosa e anche la meno visibile delle periferie americane: durante questi pasti si condividono la musica delle proprie radici e le proprie culture di appartenenza mangiando assieme. Per Gates il pasto assume la caratteristica di luogo di incontro e socializzazione del quartiere. Da questi pasti nascono ulteriori progetti che aggregano nuovi abitanti che si mettono in gioco per aiutare il quartiere a ricostruire il suo tessuto di socialità. Coloro che dovevano agire e partecipare (le istituzioni) sono assenti, al loro posto i cittadini riprendono in mano la possibilità di migliorare la qualità di vita dei loro quartieri: una rivincita da parte di coloro che sono scartati, perché non vivono nei quartieri alla moda, senza rabbia, ma con la voglia di impegnarsi per un territorio più vivo.



Il successo di questa attività ha permesso di restaurare e attivare nuove case dedicate all'arte e alla socializzazione, fino ad arrivare a recuperare l'edificio di una banca (l'emblema della crisi) per trasformarlo nella "Stony Island Arts Bank", una banca d'arte. Questo edificio ospita una biblioteca nata dai libri doppi scartati dalla biblioteca comunale e da altri archivi cittadini. Il recupero passa anche attraverso il riuso degli scarti.

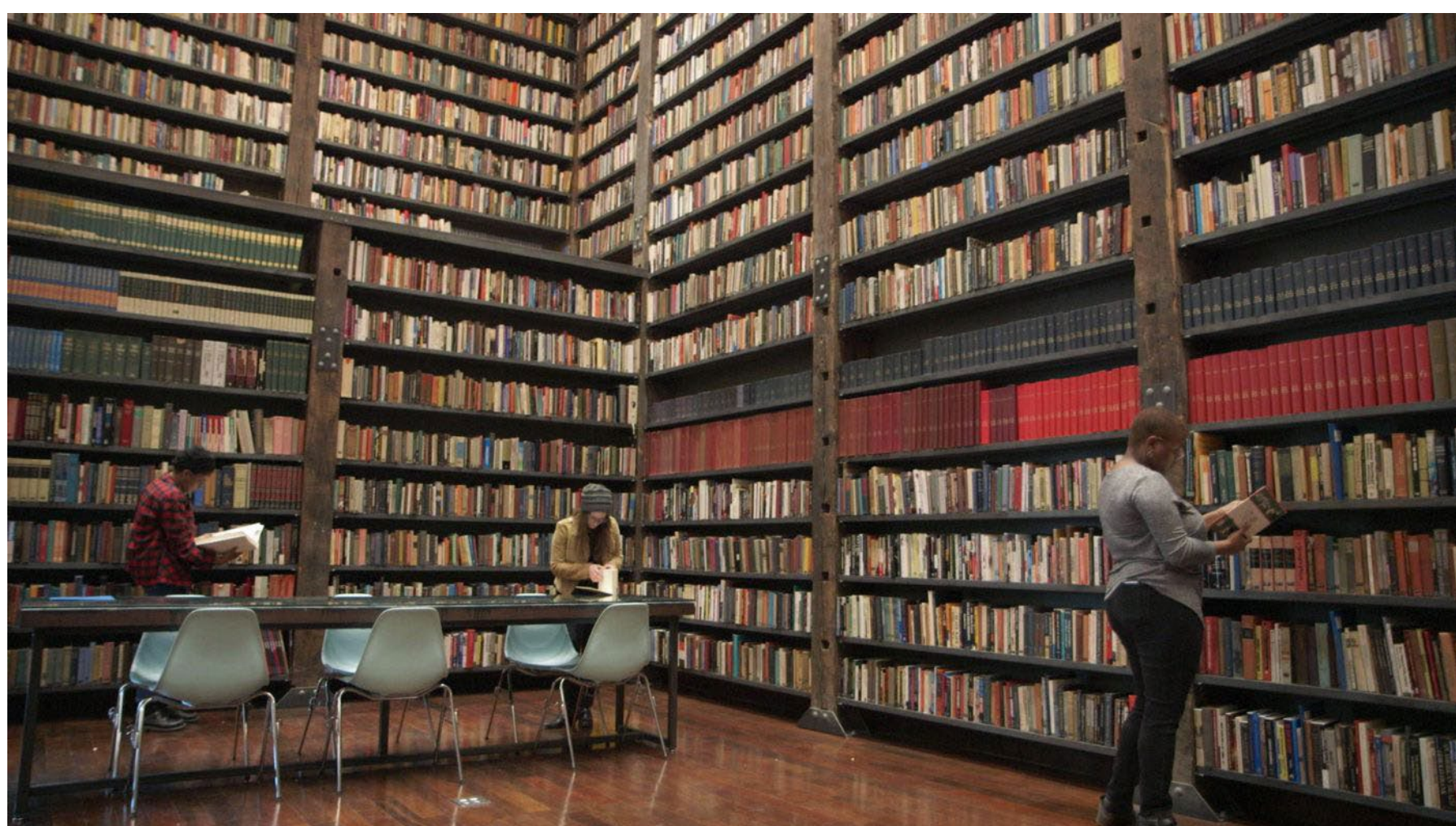
Il vangelo di questa domenica, affiancato al lavoro di Theaster Gates sul territorio, ci invita a riflettere sull'impegno che possiamo assumere come "invitati": proprio in quanto invitati, non possiamo addurre scuse per non impegnarci, ma siamo chiamati a darci da fare, partendo dal nostro vicino, per costruire insieme il Regno ed entrarci insieme.

Riporto le brevi parole che descrivono il progetto Rebuilt sul sito che lo racconta:

«Rebuild Foundation è una piattaforma per l'arte, lo sviluppo culturale e la trasformazione di quartiere. I nostri progetti sostengono gli artisti e rafforzano le comunità offrendo la programmazione di eventi artistici, creando nuovi servizi culturali e sviluppando abitazioni, luoghi di studio e spazio di lavoro a prezzi accessibili.

La nostra missione è dimostrare l'impatto sul territorio di iniziative innovative, ambiziose e imprenditoriali e di iniziative culturali. Il nostro lavoro è sostenuto da tre idee fondamentali: le persone di colore sono importanti, gli spazi di colore sono importanti e le cose di colore sono importanti.

Sfruttiamo il potere e il potenziale delle comunità, degli edifici e degli oggetti che altri hanno scartato».



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviare il vostro contributo a:

www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante)

Capire le parole



Gli invitati alle nozze

Nelle letture di oggi Dio fa un invito. Ma a che cosa? Ci invita a condividere la sua vita. Non conserva il suo amore per sé, ma vuole comunicarcelo! È ciò che Gesù chiama il Regno, e lo paragona a una festa. Tutti sono invitati, fin da ora. Continuamente Dio ci dà occasioni di rispondergli sì o no, attraverso gli avvenimenti di ogni giorno.

Se abbiamo lasciato passare l'occasione, lui sicuramente rinnoverà l'invito.



Capire le parole



Abito nuziale

Quella mancanza di abito non è stata una dimenticanza, ma una scelta. Gli invitati raccapezzati ai crocicchi delle strade non se ne andavano sicuramente in giro con l'abito nuziale sotto braccio, ma l'avevano ricevuto all'ingresso della sala. L'uomo l'aveva rifiutato, perché aveva ritenuto quel pranzo non un dono del re, ma un'occasione da sfruttare a proprio vantaggio, senza ringraziare nessuno.

L'uomo senza l'abito nuziale è un messaggio anche per noi. Quell'uomo presuntuoso e ingrato possiamo essere di nuovo noi, sia come Chiesa, che come singoli cristiani.

